

Svolta sul quotidiano la Stampa

Gedi vende a Sae di Leonardis

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Firmato il contratto preliminare per la vendita del quotidiano *La Stampa* alla Sae di Alberto Leonardis, cui fanno capo *La Provincia Pavese*, *Il Tirreno*, *La Nuova Sardegna*, *La Nuova Ferrara*, oltre alla *Gazzetta di Modena* e alla *Gazzetta di Reggio*. La cessione - perfezionata, si pensa, entro giugno 2026 - comprende «le testate collegate, le attività digitali, il centro stampa, la rete commerciale per la raccolta pubblicitaria locale, le attività di staff e supporto alla redazione». L'acquisizione del quotidiano avverrà attraverso un «veicolo di nuova costituzione, controllato dal Gruppo Sae» nel quale è previsto anche - scrive il Gruppo Gedi, controllato da Exor, holding della famiglia Agnelli-Elkann - «l'ingresso di imprenditori del Nord-Ovest». Continua la nota, firmata con Sae: «L'esperienza del Gruppo Sae è «una solida base per la realizzazione di un progetto editoriale sostenibile e di lungo termine. Il progetto mira a garantire continuità nel posizionamento storico della testata, preservandone l'indipendenza editoriale» e il legame con il suo territorio.

Alle 20 e 30 di ieri, l'assemblea

Nell'accordo preliminare l'ingresso di investitori del nord ovest. Redazione in assemblea permanente. La Fnsi chiede garanzie



Il presidente di Stellantis, John Elkann, e il fondatore di Sae, Alberto Leonardis (a destra). Sotto, Gianni Agnelli

di redazione di *La Stampa* si è riunita in assemblea permanente «per le eventuali iniziative da intraprendere»; oggi il giornale non sarà in edicola. Alessandra Costante, segretaria del sindacato nazionale dei giornalisti, avverte che «il compratore dovrà dimostrare la capacità di pagare gli stipendi e mantenere l'occupazione dei giornalisti e dei non giornalisti». Il Gruppo

Sae - aggiunge Costante - ha già «mostrato i limiti del suo management» nella gestione de *Il Tirreno*.

Ecco Stefano Lo Russo, sindaco di Torino: «Vigileremo sul piano industriale e sul mantenimento dei livelli occupazionali nell'interesse di un patrimonio del nostro territorio». «Al fianco dei lavoratori - scrive la Snc Cgil - valuteremo le scelte dell'acquirente che ci auguriamo

siano illustrate a breve». Marco Grimaldi, deputato di Avs: «La stampa libera è una buona merce di scambio con il governo, che continua a non dire una parola». Il presidente della commissione Editoria della Camera, Federico Mollicone, di Fratelli d'Italia: «Invitiamo nuovamente i vertici di Gedi in audizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STAMPA

La redazione de *La Stampa* a Torino. Sotto, la vecchia sede



La lunga storia della testata nel segno della Fiat e degli Agnelli

Inevitabilmente il contesto torinese e il legame con la Fiat, con tutti i contrasti che questo significa già nella prima Italia repubblicana: se per gli operai l'azienda è «la Ferocce», il giornale diventa per loro, in modo spregiativo, «la Bugiarda». In realtà De Benedetti, esigente e severo con i suoi, difende l'autonomia della redazione anche dalle ingerenze della proprietà. Quando lascia la direzione, nel dicembre del 1968, *La Stampa* vende circa mezzo milione di copie al giorno e ha ormai consolidato il proprio ruolo.

Negli anni successivi ecco i direttori scelti da Giovanni Agnelli. L'Avvocato è la Fiat, un simbolo del capitalismo all'italiana, ma è anche un uomo affamato di giornalismo, un editore innamorato del prodotto, che lascia un segno evidente su *La Stampa*. Sceglie Alberto Ronchey e poi Arrigo Levi, che guidano il giornale in una stagione segnata da grandi trasformazioni politiche e sociali e da passaggi assai traumatici: nell'epoca del terrorismo nero e rosso *La Stampa* ha una posizione intransigente. Nel 1977 le Brigate Rosse uccidono il vicedirettore Carlo Casalegno, colpito proprio per le sue posizioni ferme. Una cattrice profonda anche per il giornale, che non farà però che rafforzare il profilo e l'attitudine verso i nemici della democrazia.

Gli anni '80 sono quelli di Giorgio Fattori e della modernizzazione, anche tecnologica del quotidiana.

no. I '90 quelli di Gaetano Scardocchia, che continua una tradizione di coltivata lontananza dalle stanze del potere romano, pur mettendo assieme una squadra formidabile di cronisti politici, dove spicca Paolo Mieli ed Ezio Mauro, entrambi destinati a succedergli.

Nel 2017 il matrimonio editoriale tra il gruppo Espresso controllato da Carlo De Benedetti e i suoi figli e l'itedi - che due anni prima aveva visto unirsi sotto l'egida di John Elkann e di Carlo Perrone *La Stampa* e *Il Secolo XIX* - porta alla nascita di Gedi. Poi, nel 2020 lo stesso Elkann decide di prendere il controllo di Gedi. A sei anni di distanza i suoi piani per l'editoria sono evidentemente cambiati e dopo un secolo e due ieri è ufficiale - la storia della famiglia che fece Torino e l'industria italiana si divide da quella del suo giornale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO

di FRANCESCO MANACORDA

Il divorzio dopo un secolo tra il giornale di Torino e la sua famiglia simbolo

Le radici a Torino, lo sguardo sul mondo, l'obiettivo di accompagnare la crescita industriale e civile di un'Italia appena unita. Nasce con queste premesse, oltre un secolo e mezzo fa, era il 1867, quella *Gazzetta Piemontese*, che nel 1895, sotto la guida di Alfredo Frassati, diventerà *La Stampa*. E nell'onda lunga della storia acquista così un significato il fatto che la decisione del gruppo Gedi (proprietario pure de *La Repubblica*, anch'essa messa in vendita) di cedere la testata arrivi dopo il drastico ridimensionamento di quella che fu la capitale industriale d'Italia.

La vicenda de *La Stampa* si intreccia del resto a quella nazionale: al centro ci sono una città con la sua borghesia liberale e la nascente industria automobilistica, ma anche uno sguardo che per molti versi è già europeo. Una vocazione che negli anni porterà a riassumere l'identità del quotidiano in due parole: piemontese e cosmopolita.

Frassati, figura di editore-direttore men che trentenne, posizione deciso *La Stampa* nel campo liberal-democratico. Poi il fascismo, la limitazione della libertà di stampa e i «tristissimi effetti di un regime compressore di libertà», scriverà Frassati nel '24, firmando consapevolmente la sua condanna. Il regi-

me, infatti, lo allontana e nel 1926 è lo stesso Mussolini che appoggia il passaggio di proprietà alla Fiat.

Segue un ventennio da giornale allineato e di nomi che passano alla direzione senza lasciare tracce: pudicamente cancellati anche dalla «galleria» dei ritratti affissi in redazione - con la sola eccezione di Curzio Malaparte. Dal 1948 toccherà a Giulio De Benedetti, autore di scoop memorabili come un'intervista ad Adolf Hitler poco prima del putsch di Monaco, dare al quotidiano la sua forma moderna: un giornale popolare, ma rigoroso, senza timori reverenziali verso i poteri politici. E insieme aperto al mondo, con una rete di corrispondenti e una curiosità internazionale non comune. In una politica italiana che per decenni sarà dominata dal dualismo Dc-Pci significa anche una posizione «terza», che spesso si rifa ai principi del Partito d'Azione e in generale assume la forma di una linea laica e liberale. I nomi che dagli anni '60 collaborano con il giornale, rendendolo uno degli ambienti intellettuali più stimolanti d'Italia, stanno lì a dimostrarlo: tra i tanti spiccano Alessandro Galante Garrone, Norberto Bobbio, Primo Levi.

Alla dimensione internazionale al ruolo nazionale si accompagna